

NEWS SCUOLA

(Spunti tratti da Tuttoscuola del 2 luglio 2018)

1. Esami di maturità: un rito di passaggio

Il biglietto da visita di ogni nuovo Governo sembra essere la riforma degli esami di maturità. Se ne sono succedute infatti diverse versioni, che volevano evidenziare l'orientamento politico nei confronti della scuola e dei suoi obiettivi: una visione più formativa aveva previsto una commissione esaminatrice interna, centrata su un bilancio di fine ciclo che saggiasse appunto la "maturità", superando l'eredità gentiliana relativa all'accertamento di conoscenze disciplinari. Approdate ad una concezione funzionalista, le prove cercavano di collegare i risultati del percorso didattico con il mondo esterno, in particolare con i settori produttivi mediante attività pluridisciplinari e progettuali, o in continuità con l'istruzione superiore, tentando di accreditare i risultati del ciclo secondario alle prove di ingresso all'università o iniziative di collaborazione tra i due livelli.

Nella prospettiva dell'autonomia era stata introdotta nell'esame di maturità la terza prova scritta, con l'intervento di più materie in collaborazione tra di loro. Il curriculum scolastico doveva essere reso più flessibile, con quote variabili di discipline ed attività scelte dalla stessa scuola per valorizzare le realtà locali e le loro esigenze culturali, sociali ed economiche. Le commissioni sulla scorta di una relazione presentata dal consiglio di classe dovevano tenere conto oltre che della specificità dell'indirizzo di studi anche delle impostazioni metodologiche seguite dai candidati e delle esperienze acquisite nell'ambito della pratica didattica adottata e della progettazione dell'istituto.

Con l'abolizione di questa prova fa capolino l'ultima riforma, quella portata dalla Buona Scuola, da mandare in onda dal prossimo anno scolastico. Analizzando il decreto n. 62/2017 che la contiene, è difficile ritrovare motivazioni pedagogiche; le modifiche apportate riguardano perlopiù aspetti dell'ordinamento precedente che si sono rivelati scarsamente efficaci, come ad esempio la scarsa flessibilità dei curricula, anche negli istituti tecnici e professionali, che non avrebbe potuto sostenere la suddetta terza prova.

Si propone una mediazione tra le più tradizionali concezioni: con un elaborato di carattere linguistico-espressivo ed il colloquio si vogliono indicare gli aspetti culturali e formativi, mentre ogni indirizzo sarà caratterizzato da accertamenti specifici in una o più discipline, nelle mani di una commissione esterna/interna che dovrebbe incarnare questo equilibrio. Nel colloquio poi troverà spazio una relazione sulle attività di alternanza scuola-lavoro.

È sulla valutazione però che permangono diverse contraddizioni, a cominciare dalle modalità di ammissione, fondate su un impianto docimologico, sulle quali grava la partecipazione degli studenti alle prove INVALSI; uno spazio stretto è riservato ai crediti che dovrebbero ispirare una prospettiva di formazione permanente e non fermarsi al voto d'esame. La cosa più utile ai giovani è il curriculum allegato al diploma, che costituisce una modalità di comunicazione più in sintonia con i processi di internazionalizzazione e con il mondo del lavoro. Si pensi inoltre alla certificazione delle competenze che dovrebbe essere rilasciata obbligatoriamente e ad altre documentazioni, come

quelle per l'uso della lingua inglese, l'orientamento e per attività svolte al di fuori della scuola ma inerenti all'indirizzo frequentato.

2. Più valore alle competenze e meno al valore legale

L'ultima revisione dell'esame di maturità compie il tentativo di contemperare il conseguimento di un titolo di studio, avente valore legale, ma sempre meno considerato, con l'attestazione di livelli di qualificazione raggiunti, sempre più utili per gli scambi internazionali ed i rapporti con le aziende. Un decreto interministeriale (istruzione-lavoro) ha introdotto nel nostro Paese il "quadro nazionale delle qualificazioni" (QNQ) che recepisce un provvedimento emanato in sede europea: "l'european qualification framework" (EQF), nei quali si definiscono otto livelli standard che fanno da riferimento ai risultati conseguiti da studenti – lavoratori-cittadini comunitari nel loro percorso formativo, certificati come competenze formali, non formali e informali, in ambito nazionale ed europeo, per sostenere la mobilità anche per quanto riguarda i migranti. Tali strumenti riguardano tutta l'area dell'apprendimento permanente, di cui parla la legge n. 92/2012. Il concetto di life long learning, com'è noto, si estende a tutte le età, attraverso una valutazione qualitativa e trasparente, capace di far comunicare i diversi sistemi formativi. Questi indicatori sono collegati con altri dispositivi per il riconoscimento dei crediti, comprese le competenze di cittadinanza. Nel nostro Paese dette modalità sono state confinate nel settore dell'Istruzione e Formazione Professionale, ma invece potrebbero sostituire in maniera più coerente l'esame di stato con un sistema che valorizza le persone e le loro competenze acquisite anche in contesti non formali ed informali, in stretta relazione con il lavoro.

Ancora una volta la nostra politica formativa non sceglie e l'esame ne è la conferma, ma negli studenti ogni anno c'è trepidazione; è una scommessa con loro stessi, un rito di passaggio che rassicura e motiva verso nuovi traguardi, anche se l'interesse che mostra l'opinione pubblica va calando ogni anno di più.